



IL CONFUSO AVVIO DELLA RIFORMA DELL'ORDINAMENTO GIUDIZIARIO

Non è stato facile, ma i politici ci sono riusciti. Dopo anni di appassionato interesse alle questioni della giustizia – ai tempi del terrorismo, della ripresa della lotta alla mafia, dei processi per corruzione di “Mani pulite” e dell’era berlusconiana –, gli italiani si sono stancati. E assistono ormai quasi passivamente alle vicende della riforma dell’ordinamento giudiziario, che invece, influenzando sull’indipendenza e l’efficienza della magistratura, toccano il loro interesse e la loro vita in ogni campo.

Non è colpa dei cittadini, per una volta, o di uno scarso impegno da parte loro. In verità la materia è difficile e “tecnica” per sua natura: ma, anziché semplificarla e chiarirla, i governanti di ieri come quelli di oggi la ingarbugliano sempre più. In questo sono concordi e si somigliano: l’appello del capo dello Stato a cercare dove possibile un vasto consenso nelle materie istituzionali è stato ascoltato con orecchi a volte troppo interessati, tanto che il compromesso prende ora spesso il posto di un chiaro disegno e di una netta decisione.

Non è la prima volta: già poco tempo fa, alla ragionevole e contenuta amnistia cui anche noi avevamo aderito pensando alla situazione del carcere è subentrato un condono condiviso e vasto, irragionevolmente generoso per accontentare i potenti e lavare le loro pene, così liberando però anzitempo i condannati anche per delitti gravissimi.

Il programma dell’Unione prevedeva una vasta riforma della giustizia, della quale si scorgono pochi segni e pochissimi chiari disegni. In particolare, l’attuale maggioranza si era impegnata, anche per bocca del suo leader Prodi, a sospendere l’efficacia dei decreti legislativi previsti dalla legge Castelli di riforma dell’ordinamento giudiziario. Le materie dell’ufficio del pubbli-

QUEL BRUTTO PASTICCIO SULLA GIUSTIZIA

IL PROGRAMMA DELL’UNIONE PREVEDEVA UNA VASTA RIFORMA, DELLA QUALE SI SCORGONO SCARSI SEGNI E POCHISSIMI CHIARI DISEGNI. PER ORA A PREVALERE È IL METODO DEL COMPROMESSO.

co ministero, degli illeciti disciplinari e dell’accesso e della carriera dei magistrati riguardano la posizione e le garanzie istituzionali di questi ultimi e perciò influenzano la buona amministrazione della giustizia e la condizione dei cittadini.

Per due di quelle questioni – il pubblico ministero e gli illeciti disciplinari – maggioranza e opposizione hanno trovato un faticoso accordo, che si potrà meglio valutare alla prova dei fatti, ma che per molti versi sembra, dopo tanto dispendio di tempo ed energie – e poco impegno per sveltire i processi –, non aver stravolto la situazione precedente alla riforma Castelli.

Per la terza – accesso e carriera – invece il compromesso è un pasticcio: entro il 28 ottobre i magistrati dovrebbero scegliere tra carriera requirente o giudicante; ma l’efficacia del decreto è stata sospesa fino al 31 luglio 2007, però con una legge che entrerà in vigore dopo il 28 ottobre, quindi dopo la scadenza del termine per la scelta, a meno che non intervenga un decreto legge.

Chiaro? Non credo. Fatico a capire, dopo quarant’anni di magistratura. E non posso sapere che cosa il Governo e la sua maggioranza intendano fare di qui al 31 luglio, in una materia tanto vitale. Fino a che punto si può patteggiare e quando invece occorre che ciascuna maggioranza faccia le sue proprie scelte e se ne assuma la piena responsabilità?

Immaginate intanto che cosa succede della durata dei processi civili e penali, negli uffici incerti sulla loro struttura futura, con i giudici presi fra tali e tante, forse però appena domani vane, alternative. Non è di insicurezza o di perdita di tempo che abbiamo bisogno.

Le autorità dell’Europa, della quale sembriamo curarci poco, salvo poi prendere sonore sanzioni, ci richiamano ogni giorno. Non potremo patteggiare con loro; né, d’altronde, con la criminalità, o con il degrado sociale ed economico cui porta la debolezza della giustizia. ■

Nella foto sotto: il ministro della Giustizia Clemente Mastella.

